



GREEN Scrittore e poeta, Tiziano Fratus insegna il rapporto tra un territorio e le sue bellezze naturali

di **Federico Gaudenzi**

■ Cercando immagini di alberi, in archivio, si trovano annunci entusiasti di piantumazioni, con il taglio del nastro davanti a file di piantine striminzite, oppure notizie di abbattimenti, crolli, cadute più o meno volute. È la sorte toccata al vecchio Gabòn di Arcagna, oppure dell'ippocastano secolare del castello di Somaglia, vittima di un fulmine. Difficile trovare immagini di alberi che, semplicemente, stanno nella loro serena, pacifica, indisturbata quotidianità.

E di fatto, questo è forse il motivo per cui, nel Lodigiano, non esistono alberi millenari come quelli raccontati nel suo ultimo libro da Tiziano Fratus, scrittore e poeta, cercatore ed esperto di alberi. «La Bassa Lombardia ovviamente ha meno boschi rispetto alle montagne - spiega Fratus -: in provincia di Lodi sono censiti cento alberi monumentali, di cui il più vecchio è un ippocastano di duecento anni, mentre il più annoso albero della regione, il larice della Valmarengo, ne ha oltre mille. Però sta a duemila metri, sull'ultimo pianoro prima che la montagna diventi solo sasso. Questo, forse, dà il senso del fatto che, per invecchiare, gli alberi devono stare lontani dalle persone. Un territorio molto lavorato offre poche possibilità».

In realtà, anche "Alberi millenari" prende soltanto le mosse dai "grandi vecchi" del patrimonio arboreo italiano, per raccontare qualcos'altro: «Nei miei primi libri, volevo raccontare gli alberi d'Italia, perché secondo me il nostro paese, ormai fondato sull'industria, ha vissuto la rivoluzione dell'urbanesimo, e gli alberi non



In alto, la Foresta di Pianura, qui sopra Tiziano Fratus; sotto, il Gabòn e la copertina del libro

Nemmeno il Lodigiano potrà fare a meno di amare i suoi alberi

rientrano più nella nostra sfera di conoscenza. Col tempo, anche i miei libri sono cambiati: al di là degli alberi monumentali, voglio raccontare il piacere di fare una camminata in una riserva, in un orto botanico, ritrovare l'equilibrio personale nella natura: la meditazione ha assunto un ruolo decisivo rispetto al desiderio di documentare».

Limitarsi a documentare, a fare una "guida degli alberi speciali", porta con sé anche un rischio, quello della "museizzazione" della natura: «È il rischio che ho

sempre voluto evitare: un albero monumentale può diventare elemento di richiamo per un territorio, e questo è positivo, ma quando si inizia a rinchiudere l'albero, che diventa un pezzo da museo circondato da una teca di vetro, allora si crea una frattura tra l'albero stesso e chi ci vive accanto: a mio parere è qualcosa di sbagliato e innaturale».

Una questione diversa è quella della Cattedrale Vegetale, per la quale Fratus si è speso dedicando anche articoli di giornale all'opera lodigiana: «Sono sempre

stato affascinato dalla cosiddetta "land art", o "art in nature" - racconta lo scrittore -. Si tratta di lavori in cui l'opera dell'artista e quella della natura si completano vicendevolmente nel corso degli anni, arrivando a far scomparire la mano dell'uomo. L'idea, dopo il crollo, di ridare vita a questo esperimento a Lodi, secondo me è molto positiva: è arte che offre spunti di riflessione, intuizioni interessanti».

Qui, secondo Fratus, si realizza una collaborazione tra l'uomo e la natura, un vivere insieme che porta a scoprirsi declinazioni della stessa realtà e migliorare la consapevolezza dell'ambiente. Del resto, dagli esordi di Fratus a oggi, è cambiato tutto: «Ci sono più persone che hanno una coscienza ambientale, ma c'è comunque

uno scollamento tra la percezione del naturalista e quella dell'ambientalista - racconta Fratus -. Oggi si levano voci di protesta ogni volta che viene tagliato un albero, talvolta andando anche oltre il buonsenso, perché ci possono essere esigenze tecniche e di sicurezza per abbattere un albero, e bisogna avere anche fiducia nella collettività: insomma, spesso

guardiamo agli alberi ma manteniamo la nostra sensibilità di cittadini».

Stiamo vivendo, secondo Fratus, un'epoca di transizione: «C'è ancora la vecchia industria, ma un mondo nuovo si sta facendo largo: da qui a trent'anni molte vecchie attività, come gli allevamenti intensivi, saranno riconvertite. L'ecologia, che oggi è ancora uno slogan per conferenze, diventerà consapevolezza politica, ma ci vuole ancora qualche anno». ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Tiziano Fratus ha raccontato i boschi italiani e il fascino che si prova esplorandone il silenzio

■ Nato nel 1975 a Bergamo, Tiziano Fratus è poeta e scrittore: negli anni ha elaborato una poetica fondata sulla riconciliazione tra umano e natura, sulla quale ha innestato la sua produzione letteraria, tradotta in dieci lingue e pubblicata in una ventina di paesi.

Manuale del perfetto cercatore d'alberi (ed. Feltrinelli) o *L'Italia è un bosco* (ed. Laterza) sono soltanto due dei molti libri che ha scritto sull'argomento, dopo aver attraversato tutto il paesaggio italiano per raccontare e documentare l'esistenza dei grandi alberi monumentali. L'ultimo di questi testi è *Alberi millenari* (ed. Gribaud) attualmente in libreria. La sua voce risuona anche nelle rubriche curate negli anni per *La Stampa*, *La Repubblica*, *La Verità* e il *manifesto*.

Si dedica anche alla fotografia, e attualmente vive in Piemonte, ai piedi delle Alpi Cozie.

